

C. — IL VIAGGIO DEL CONTE ANTONELLI.

Dopo le ultime notizie da noi ricevute e pubblicate (1) giunsero a Roma altre lettere del conte P. Antonelli, dalle quali prendiamo ciò che segue :

Egli aveva percorso ormai 120 chilometri dalla stazione di Assab. Il paese era buono per il clima, ma difficile per i cammelli, perchè montuoso, senza traccia di sentiero, tutto formato di lava durissima, « come i nostri selci romani, colla differenza che quelli non sono battuti, ma gettati « là dal Dio del fuoco ». Prender nomi dei villaggi od altro gli era stato proibito dal Sultano di Aussa.

Egli spedì alla famiglia in Roma la versione di due lettere ricevute, l'una dal noto Azage Walde Tzadek, ministro di Re Menilek, la seconda dal Re stesso.

Pubblichiamo questa versione gentilmente comunicataci dalla signora

(1) Vedi BOLLETTINO, marzo 1883, pag. 215.

contessa Antonelli, madre dell'esploratore, e riportiamo in seguito un'altra lettera scritta dall'Antonelli ad un amico suo e stampata nel *Popolo Romano* del 9 marzo.

Lettera dell'Azage Walde Tzadek al sig. conte Antonelli.

Come state? Io grazie a Dio sto bene. — Ho ricevuto le vostre lettere e sono proprio contento di sapere che arrivate.

Il Re è con l'Imperatore Giovanni; ha maritato la Principessa Zeoditu (sua figlia) con il Ras Araja Sellassie figlio dell'Atie Johannes. È possibile che allà fine di dicembre il Re sia di ritorno nello Scioa. Vi abbiamo già scritto la vittoria del nostro Re nella guerra contro Ras Adal (1).

La lettera, che il governatore di Assab mi ha mandato per la via di Dauè, ebbe da me risposta e spero che il governatore l'avrà ricevuta: queste sono le notizie del nostro paese.

Per tutto ciò che mi scrivete, vi mando delle provviste per la strada, insieme col vostro mulo (2).

Spero che arrivate presto. La morte del marchese Antinori ci ha afflitti e ci lascia un gran vuoto.

La casa di Let-Marefià l'abbiamo chiusa e la conserviamo con un guardiano del Re. Tutti i servi e gli uomini del marchese sono al loro posto come prima. Noi aspettiamo voi, il Re è impaziente di sapervi arrivato e di rivedervi nello Scioa.

Che Dio misericordioso vi protegga e che la sua volontà sia quella che possiamo rivederci.

Ankober, 18 novembre 1875 (calendario giuliano).

Lettera del Re Menilek indirizzata al sig. conte Antonelli.

Come state? Io grazie a Dio sto benissimo.

Ho ricevuto la lettera che mi avete spedita.

Sono proprio contento di sapere che arrivate. E sono stato pure molto contento per le buone notizie che mi date del mio grandissimo amico il Re d'Italia e sono soddisfatto che abbiate ottenuto ciò che fu la causa della vostra partenza da me.

(1) Di questa vittoria si diede più volte notizia nei fascicoli precedenti del nostro BOLLETTINO (N. d. R.).

(2) È questo un eccellente mulo, che era stato adoperato dall'Antonelli durante la sua ultima dimora nello Scioa. Partendo per l'Europa, egli aveva raccomandato caldamente che la bestia gli fosse custodita con cura e gli fosse mandata incontro per il ritorno nello Scioa (N. d. R.).

Ho dato ordine a Walde Tzadek di mandarvi il vostro mulo e le provviste per la strada e ve le manderà. Per ciò che riguarda tutti gli affari, attendo il vostro arrivo.

Borhù Mieda, 8 novembre 1875 (calendario giuliano).

MENILEK.

Campo di Furò (1), 9 febbrajo 1883. — Nono accampamento da Buja (Assab).

Carissimo Amico,

Eccomi a darle mie notizie, che non potrebbero essere migliori.

Il 29 gennaio p. p. partii da Margabelah, e dopo tre giorni entrava nel territorio modeito, dipendente dal Sultano di Aussa, lasciando l'adali sotto il governo del Sultano di Raheita.

In ogni stazione l'accoglienza è stata delle più simpatiche, e tanto di giorno quanto di notte ha regnato e regna la massima tranquillità. La via scelta è quella che passa od occidente dall'alto Monte Mussalli (2062 metri), via scoscesa ed accidentata; gli sconvolgimenti vulcanici la rendono faticosissima ai cammelli.

Credo che avremmo fatto meglio di scegliere la via di Garbadò e dell'Harsà, ma Bassitui (Capo modeito incaricato dall'Anfari pel trasporto e sicurezza del bagaglio) ha voluto portarci nella sua residenza di Medghul, dove ci ha ospitati molto bene.

In questa via da me percorsa l'acqua è in abbondanza e così pure i pascoli. — Ma di queste due cose i Danakil sono gelosissimi, ed è grazie al bastone del Sultano Anfari, che si è permesso ai nostri uomini di tagliare il fieno pei muli e prendere l'acqua.

Medghul è una valle, che dalle falde del Mussalli si estende fino ai Monti Wehema, raccoglie le acque del gran monte dal versante E. e S.-E.; chiusa come è dai monti, nella stagione di pioggia le acque sono arrestate nella valle, che forma un lago della lunghezza di cinque chilometri e della larghezza di due. Il letto, diciam così, del lago ha terra buonissima, e col continuo concime del numeroso bestiame pecorino che vi pascola, se si coltivasse a durha, la sua fertilità sarebbe indiscutibile. Ma pei Danakil lavorare la terra è un degradamento, perciò si contentano di servirsi dei pascoli, che sono buoni e abbondanti.

Il clima di questa regione è dei migliori; abbiamo una temperatura massima di 27°, minima di 16°; le notti sono fresche, e più che il caldo soffro

(1) Non avendo innanzi a noi l'originale di questa lettera, non possiamo verificare se il paese qui indicato non possa leggersi Fumò o Afumò, stazione che trovasi indicata con questo nome negli itinerari del conte Antonelli da noi pubblicati in una tavola del giugno dell'anno scorso (p. 512 del Boll., 1882); tanto più che l'Afumò della nostra tavola corrisponderebbe molto bene alle altre indicazioni contenute nella presente lettera (N. d. R.).

il freddo. Potendo fare dei confronti colla via di Zeila per lo Scioa e per l'Harar, è indubitato che i vantaggi di clima, acqua, pascoli sono di molto superiori in questa strada. Ciò che poi ha formato e forma la mia ammirazione è la sicurezza: cammelli e muli si mandano al pascolo senza guardiani, e si è sicuri che nessuno ruberà nulla. Infine si viaggia in un paese dove, per quanto barbaro, c'è un'autorità riconosciuta e temuta, voglio dire del Sultano Mohammed di Aussa, mentre che nella via di Zeila ogni piccolo capo è Re, e secondo il suo capriccio vi protegge o vi fa rubare.

Il Sultano Berehan da due giorni si trova con me: gli ho destinato una grande tenda, ma esso ha voluto alloggiare nella mia, dimostrandomi la sua amicizia vera e sincera. Mi ha consegnato una ragguardevole somma di danaro (talleri 800) che porta al Sultano di Aussa, assieme ad un cammello carico di diverse mercanzie.

Con tutto ciò nella notte, per turno, dieci Abissini sono sempre di guardia e formano tre squadre, una sotto la direzione di Giorgio Negussie, un'altra del capo dei servi Gabre Mascal ed una terza del sottoscritto. Fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio.

I doni ricevuti di montoni, capre e latte sono stati da me largamente contraccambiati, ed il mio studio lo rivolgo a far comprendere che concedere il passaggio delle carovane è una fonte di guadagno non disprezzabile.

Ora tutto dipende dall'accoglienza che l'Anfari farà alla mia domanda, di volergli presentare io stesso i regali che il Re d'Italia gli manda. Che ciò mi sia concesso non sono certo, ma lo spero (1).

Il timore maggiore di questa gente in generale, e del Sultano in particolare, è che gl'Italiani cerchino di spingersi nell'interno per poi occuparlo militarmente. A rimuovere almeno in parte questa diffidenza mi servo della stessa legge stabilita dal nostro Parlamento per Assab. Il *factotum* ed abile Abd-er-rahaman la spiega e la commenta a tutti, e l'impressione che lascia è sempre molto buona e promuove molte lodi all'Italia ed ai nobili intendimenti del nostro ministro degli esteri.

Essi non sono contrari al commercio, ma temono che questo sia il pretesto di cui ci vogliamo servire per conquistarli e dominarli. Se le nostre pacifiche intenzioni saranno ben comprese dall'Anfari, è indubitato che in Assab verranno tutte le carovane che ora prendono la via di Tegiurra, Zeila, Bailul, ecc., perchè quelli sono porti egiziani dove si pagano dazi esorbitanti.

(1) La difficoltà cui accenna il conte Antonelli, di essere ricevuto dall'Anfari Mohammed Sultano di Aussa, proviene da una profezia fatta da uno dei suoi sacerdoti che egli morrebbe la prima volta che volontariamente vedesse un uomo cristiano bianco, e perciò finora non ha mai voluto ammettere alla sua presenza verun Europeo.

Tutto sta nel persuaderli che nella occupazione italiana di Assab il nostro Governo si è là stabilito per proteggere e favorire i loro ed i nostri commerci e non per conquistare le terre danakil.

Suo Aff.mo

P. ANTONELLI.
